

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? 15
Gian Biagio Furiozzi

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? 21
Luca La Rovere

I protagonisti perugini della marcia su Roma 41
Leonardo Varasano

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah 59
Luciana Brunelli

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico
e civile 75
Giuseppe Parlato

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano 87
Armando Pitassio

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	99
--	----

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria <i>Claudio Biscarini</i>	109
--	-----

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	133
---	-----

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi	157
-----------------------------	-----

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi <i>Tiziano Bertini</i>	175
---	-----

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo <i>Daris Giancarlini</i>	193
--	-----

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni <i>Gabriella Mecucci</i>	199
--	-----

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia <i>Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni</i>	211
--	-----

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 225
Marcello Marcellini

Alle origini della Regione 243
Luciano Giacchè

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa 269
Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi

L'ISTITUTO

Organi istituzionali 282

L'attività dell'ISUC 283

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi 297

Riviste e contributi in riviste 322

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

CONVEGNI

L'eccidio delle Foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Il convegno, che si inserisce nel programma di attività dell'Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, si è tenuto il 10 febbraio 2023, in occasione del "Giorno della Ricordo", presso la Sala Gotica della Biblioteca degli Arconi di Perugia.

I lavori, presieduti da Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken (componente CTS ISUC), si sono aperti con i saluti del presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria Marco Squarta, dell'assessore alla Cultura del Comune di Perugia Leonardo Varasano e del presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo Franco Papetti. Dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (presidente ISUC) hanno tenuto le loro relazioni (che qui di seguito pubblichiamo) Giuseppe Parlato (Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice) e Armando Pitassio (Università degli Studi di Perugia).

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano

ARMANDO PITASSIO *Università degli Studi di Perugia*

Il “Giorno del Ricordo”, istituito nel 2004 e finalizzato alla commemorazione di quanti italiani e non italiani caddero vittime della violenza della guerra che si abbatté sulle regioni del confine orientale italiano e di quanti degli originari abitanti di quelle regioni furono poi costretti all’esodo a guerra finita, mi induce a raccontare le vicende di una famiglia istriana dagli inizi del XX secolo. Non voglio dimostrare nulla, solo raccontare e confidare sulla riflessione di chi avrà la pazienza di leggere queste mie poche righe, che nascono da una conoscenza diretta degli avvenimenti: cronaca? memoria? microstoria? Al lettore il giudizio.

Quanti mai possono conoscere Račja Vas¹? Si trova in Cicceria², per meglio dire, in tempi di nuovi confini, in Cicceria croata. In quella parte dell’Istria bianca d’estate bruciata dal sole e d’inverno morsa dalla bora, da essere descritta da qualcuno come «un urlante deserto di pietre aguzze come coltelli»³. Račja Vas! Un po’ di case sparse, spesso in rovina, al centro un laghetto abbeveratoio, una fontana coperta, una chiesa e un campanile; dietro la chiesa una semplice pietra nera in un’aiola con incisi i nomi dei morti ammazzati dai nazisti. Quanti partigiani combattenti, quanti uccisi per rappresaglia non so. Ventuno nomi con accanto le date di nascita e di morte, si va dai sedici agli oltre cinquant’anni: cinque Ce-

¹ “vas” in sloveno, o nella variante čakava-ekava del croato parlata in Istria, significa “villaggio”

² Cicceria viene da Cicci, le popolazioni istrorumene (vale a dire latine) che nel corso dei secoli furono progressivamente slavizzate. Limitatissimi casi di sopravvivenza dell’istrorumeno si hanno ancora nella zona di Lanišče.

³ Così il Seth sulla Cicceria, riportato da Dario Alberi, *Istria. Storia, arte, cultura*, LINT, Trieste 1997, p. 161.

rin, sette Črnac, due Grbac, tre Klobas, due Medica, due Štroligo. Non sono pochi per un villaggio allora di qualche centinaio di anime, oggi di poche decine di vecchi. Intendiamoci bene, nulla di eccezionale: se si passasse per i paesi vicini da Podgorje a Obrov, da Rašpor a Lanišče si troverebbero probabilmente simili cippi, altrettante rovine e altrettanti nonni senza nipoti. E come nei paesi vicini anche a Račja Vas non ci sono stati solo morti ammazzati dai nazisti, né gli eredi dei Cicci hanno cominciato a lasciare queste terre solo dopo la Seconda guerra mondiale. Diciamo che Račja Vas rappresenta la norma e per questo e non solo per questo mi piace parlarne.

I Cerin erano una famiglia (o un gruppo di famiglie?) numerosa ai primi del Novecento. L'Austria governava; di quello che succedeva a Trieste la gente di Račja Vas poco sapeva. Pietro e Maria Cerin lavoravano sodo, ma non se la dovevano passare poi tanto male: la terra da quelle parti non era certo granché fertile, ma loro ne avevano in abbondanza così come di pecore. In Cicceria allevare pecore e fare carbone di legna costituivano le attività tradizionali che permettevano di sopravvivere. In tempi più lontani un'altra attività era anche quella del brigantaggio e se i nonni di Pietro e Maria l'abbiano praticata non so dire, anche se è probabile che anche loro abbiano dato fastidio ai gendarmi austriaci. Una versione più moderna del brigantaggio, ma altrettanto illecita, era quella del contrabbando, che continuò anche dopo la Grande Guerra, soprattutto di caffè. Ma non ho mai saputo che la famiglia di Pietro e Maria l'abbiano praticata: un segno evidente che le loro condizioni economiche non li costringevano al ricorso ad attività illecite. Anzi so che in famiglia si parlava dei contrabbandieri con una certa commiserazione costretti come erano a sfuggire agli inseguimenti dei gendarmi: persino nascosti in una grotta per giorni a vivere... di solo caffè sino a starne male! Pietro e Maria non stavano male dunque a terre, non stavano male a pecore e, soprattutto non stavano male a figli, tra il primo e l'ultima nata c'erano più di venti anni di differenza: c'erano Toni, il più anziano, e poi via via Marija, Jože, Katarina, Pietro, Elena, Lojže (1909) e Rosa (1910). Li scrivo così come li ho saputi, qualcuno in croato e qualcuno in italiano. Talvolta però Katarina diventava Katija e anche Caterina, Elena si trasformava in Jenka, Pietro poteva essere Petar e Lojže Luigi. Naturalmente queste ambivalenze dovettero comparire dopo il 1918 con l'arrivo dell'Italia, ma permasero anche dopo il 1945, quando arrivò la Jugoslavia. Solo Jože, che io sappia, rimase sempre Jože e niente altro

che Jože: forse dopo il 1922 sarà stato ribattezzato all'anagrafe con un bel Giuseppe, ma nella vita quotidiana non riuscì ad attingere neppure a un popolare Bepi. Parlavano il croato dell'Istria⁴, ovviamente, ma si adattarono in seguito ad apprendere anche l'italiano.

Le braccia da lavoro in casa Cerin non erano poche, ma evidentemente occorreavano tutte, per mandare avanti il lavoro nei campi e con le bestie: i più piccoli, Lojže e Rosa, avevano per lo meno il compito di portare il pranzo ai più grandi un giorno al pascolo con le pecore, un altro a fare fieno. Era un bel camminare, soli attraverso i boschi e le pietraie, con tante paure, spesso fatte di racconti di terrore ascoltati nelle veglie serali, talora però anche di incontri reali, come la volta che la piccola Rosa nell'inerpicarsi su per un sentiero si trovò di fronte una serpe che le sibilava contro: buttò via tutto e corse a ripararsi a casa. Quel giorno niente pranzo per chi pascolava.

Venne la Grande Guerra e l'imperatore Francesco Giuseppe chiese anche ai Cerin il contributo di uno dei figli: parti Toni e non tornò. Sua madre Maria, fosse perché debilitata dalla lunga vita di lavoro e dai tanti parti, fosse per il dolore della perdita del suo primogenito o fosse per tutte queste ragioni assieme, non gli sopravvisse. La figlia più grande Marija si sposò con uno del paese, un Črnac, che lasciò Račja Vas, per andare a cercare lavoro al porto di Fiume. A Fiume molti anni più tardi si sarebbe trasferita anche Katarina. Per il momento però, a parte Marija, tutti rimasero attorno al padre a mandare avanti la baracca.

E venne l'Italia. E anche la scuola italiana. Naturalmente non nel piccolo centro di Račja Vas, ma a Lanišče, sede del comune. Qualche chilometro a piedi e Rosa imparò a leggere, scrivere, far di conto e a correre sue giù per le colline con una bandierina tricolore cantando «E la bandiera dei tre colori, è sempre stata la più bella, noi vogliamo sempre quella, noi vogliam la libertà». Ma gli anni di scuola per la piccola Rosa finirono presto. A undici anni una brutta polmonite le portò via il padre: un temporale e il freddo preso nel tornare da Mune lo fecero ammalare; cercarono di curarlo a Pingvente (in croato Buzet), ma non ci riuscirono. I Cerin si ritrovarono così nel giro di quattro anni senza madre e senza padre: a Jože e a Pietro, maggiorenni e maschi, spettò amministrare case, terra e bestiame e curare gli interessi delle sorelle e dei minori. Erano giovani e un po' inesperti, non so se tutti e due, ma sicuramente almeno

⁴ Vale a dire la variante *čakava-ekava* distinta da quella *kajkava* di Zagabria.

il secondo dovette fare il servizio militare nell'esercito di Vittorio Emanuele; si mangiarono un po' del patrimonio al gioco e quello che rimase se lo spartirono soprattutto tra loro due: naturalmente questo sarebbe stato all'origine di un dissidio più o meno infinito con le sorelle e con il fratello minore, Luigi, vissuti tutti con il sentimento di essere stati defraudati del loro avere, condiviso naturalmente, mariti e mogli compresi, soprattutto da quelli rimasti a vivere a Račja Vas.

Rosa venne spedita a Fiume dalla sorella Marija, che aveva circa venti anni più di lei. Marija divenne una seconda madre per Rosa, che a sua volta divenne una specie di sorella anziana per i primi figli di Marija: ai Črnac (nel frattempo divenuti graficamente un po' più italiani con il cognome di *Cernaz*⁵, erano già nati Toni (1914), Palmina, Amedeo e Graziano (1921); più tardi sarebbero arrivati anche Ferruccio (1925), Giovanni e Laura (1932). Vivevano nel cantiere popolare di Cantrida e papà Cernaz era uomo di poche parole e molte lingue: si narra che nel suo lavoro al porto, che non ho mai ben saputo in cosa consistesse, ne usasse ben sette e in tutte queste esprimeva il suo disprezzo per i giorni dei legionari di D'Annunzio; morì poco prima della guerra. Nell'ambiente di Fiume e nella scuola italiana i piccoli Cernaz si italianizzarono, pur senza perdere del tutto, almeno i primi, la conoscenza dell'idioma materno. L'altra grande trasformazione che avvenne nella famiglia Cernaz-Cerin nel giro di una generazione fu che essa da terragna si mutò in marinara: il canottaggio assieme al pugilato erano la passione di questi giovani il più basso dei quali superava il metro e ottantacinque.

Passarono alcuni anni e la piccola Rosa, ormai cresciuta, fu messa a imparare mestiere come cameriera in un albergo gestito da una certa famiglia Boschetti sul Carso sloveno, a Ilirska Bistrica, da poco ribattezzata poeticamente con il toponimo di Villa del Nevoso. Vi si trovò bene, si fidanzò e si sfidanzò per poi incontrare un idraulico friulano, Gigi, impegnato temporaneamente sul luogo, seguirlo a Udine, sposarlo e trasferirsi con lui a metà degli anni Trenta prima a Monterotondo e poi a Roma, dove era stato chiamato da una grossa impresa. A Monterotondo

⁵ Anche i Cerin erano divenuti un po' più italiani, in questo caso il cognome aveva subito una trasformazione fonetica, poiché la C iniziale, pronunciata in croato con il suono ts veniva adesso resa dal suono di una c palatale (come in cena). Analoghi processi di italianizzazione fonica o grafica subirono altri cognomi, ad esempio Grbac divenne Gherbaz.

nacque loro il primo figlio e così anche Rosa contribuì ad arricchire la discendenza di Pietro e Maria Cerin, che spartita allora tra Istria, Fiume e Roma si aggirava complessivamente sulla quarantina di giovani. Rosa mantenne sempre stretti legami con la sorella Marija, ma non mancò di visitare con il figlioletto il paese natale, dove il piccolo incontrò la grande schiera di cugini e cuginetti e fece la sua prima esperienza di campagna, lui vissuto nel quartiere Prati e ignaro di qualsiasi parlar *sciavo*, perché a casa tra un idraulico *furlan* e una cameriera *sciava*⁶, l'unico modo di intendersi era quello di parlare italiano, tanto più che vivevano a Roma.

Venne la guerra. Partì ben presto per il fronte Luigi Cerin e presero quasi contemporaneamente il mare i suoi nipoti di Fiume, Toni e Graziano Cernaz, il primo su di un cacciatorpediniere, il secondo sull'incrociatore Eugenio di Savoia; un altro loro fratello, Amedeo, fu invece arruolato nell'esercito e spedito sul fronte africano. Altri Cerin e altri Cernaz partirono da Račja Vas per i diversi fronti su cui era impegnato l'esercito italiano. Più fortunato il marito di Rosa, Gigi: benché avesse servito la leva in aviazione come motorista, non fu richiamato alle armi grazie alle pressioni della ditta che non voleva perdere i suoi operai migliori: una fortuna doppia se si considerano le perdite dell'aviazione italiana.

Non fu fortunato invece Toni Cernaz. Il suo cacciatorpediniere fu speronato da un sommergibile inglese in pieno Mediterraneo, e Toni, che si trovava in coperta assieme a un suo compagno, venne sbalzato in acqua. Il caccia non aveva subito grandi danni, ma il trambusto dovette essere grande e non ci fu il tempo di organizzare i soccorsi o, forse, il comando non si accorse dei due scomparsi in mare: la nave se ne andò e, senza eroismi e senza medaglie, se ne andò anche Toni Cernaz. Se suo zio, Toni Cerin, era morto per l'Austria-Ungheria e per Franz-Josef, Toni Cernaz morì per l'Italia e per Vittorio Emanuele.

I due fratelli di Toni invece se la cavarono: il bombardamento cui fu sottoposta la flotta italiana nel golfo di Taranto non colpì l'Eugenio di Savoia e, più tardi, quando si arrivò all'8 settembre 1943, l'incrociatore, assieme al resto della flotta italiana grandi riuscì a riparare ad Alessandria, dove Graziano rimase fino alla fine della guerra; Amedeo dal canto suo venne catturato dagli inglesi nel 1943 in Puglia e al seguito degli inglesi fece tutta la campagna d'Italia.

⁶ *Sciava* in triestino indica genericamente e in modo spregiativo gli slavi meridionali: sloveni, croati e serbi.

A Roma, intanto, Rosa non aveva perso del tutto i contatti con la sua comunità di origine. Vedeva spesso Geni Gherbaz (ovviamente in origine Grbac), una sua cugina molto più giovane che lavorava come cameriera e che si era così profondamente italianizzata, da fantasticare di radici ungheresi della sua famiglia: come dire? un'identità slava vista come il male assoluto e la ricerca di appartenere nel passato come nel presente a un *Herrenvolk*. Ogni tanto si affacciavano a casa di Rosa altri compaesani sotto le armi di passaggio per Roma: narravano degli orrori della guerra in Albania con le cancrene per congelamento e con le mitragliatrici inutilizzabili perché si inceppavano, narravano poi gli orrori della guerra in Montenegro con la reazione bestiale dei soldati italiani nei villaggi sospettati di partecipare alla resistenza, di bambini scagliati sulle punte delle baionette.

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre arrivò a casa di Rosa un suo cugino diretto, un altro Cerin, tanto per cambiare, di nome Toni. Aveva combattuto fino a poche ore prima a Porta San Paolo contro i tedeschi in difesa di quella capitale dalla quale Vittorio Emanuele aveva pensato bene di allontanarsi con tutta la famiglia e il suo seguito per cercare di raggiungere zone lontane dalle truppe tedesche. Toni Cerin raccontava sconcolato di come si erano trovati abbandonati e isolati di fronte ai carri armati tedeschi che avanzavano. Ora cercava solo degli abiti borghesi per tentare l'avventura del ritorno a casa: per lui fu una cosa concreta, solida, tangibile la "morte della patria"⁷, di una patria diversa da quella in cui erano stati allevati i suoi genitori. Tornò dunque a casa, alla sua "piccola patria" di Račja Vas, in tempo per partecipare alla resistenza jugoslava stroncata nell'operazione *Säuberung Istriens* [Pulizia dell'Istria] condotta nell'ottobre 1943 dalla Wehrmacht, e trovare così una nuova patria e un posto sul cippo che ricorda i Cerin, i Črnac, i Grbac, i Medica caduti per mano nazista. Questa volta il sacrificio non era per un sovrano, ma per una repubblica da costruire e per il socialismo. Tutta la Cicceria, come tutto il resto dell'Istria interna, era entrato a fare parte dell'*Adriatisches Küstenland* [Litorale Adriatico], il grazioso dono fatta dalla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini all'alleato nazista e la Wehrmacht voleva garantirsi un territorio ripulito dalle formazioni partigiane⁸: molte case vennero date alle fiamme dai tedeschi che caricarono

⁷ Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari 1996.

⁸ Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia*,

sui camion vecchi, donne e bambini rimasti e li trasferirono a forza a Trieste, al carcere del Coroneo. Nella retata incappò anche la Geni Gherbaz in breve visita alla famiglia: singolare contrappasso, venne arrestata e internata al Coroneo come possibile collaboratrice del movimento partigiano slavo una persona che si era costruita una vita nella negazione delle sue origini slave. Come la maggior parte degli internati venne poco dopo rimessa in libertà: alla Wehrmacht importava soprattutto togliere l'acqua in cui nuotava il movimento partigiano, cacciare via la popolazione dall'Istria interna e rovesciarla dentro i centri urbani. La brutta avventura subita non fece cambiare opinione alla giovane Gherbaz, che rimase per tutta la vita ostile agli *sciavi*, rafforzata in questo sentimento dal matrimonio contratto alla fine della guerra con un profugo italiano di Isola d'Istria: gli sposi, così come tanti altri provenienti dall'Istria interna o della costa, presero residenza a Trieste, carichi di rancore per gli *sciavi* che li avevano buttati fuori di casa, ma anche per l'Italia repubblicana dei partiti che rappresentava il cedimento. Erano brave e buone persone e le loro simpatie politiche andarono in seguito all'unica forza politica che, inevitabilmente, non era compromessa con quel cedimento, e cioè al Movimento Sociale Italiano. Certo che se la *sciava* suo malgrado Geni Gherbaz si fosse trovata alla fine della guerra a Račja Vas, dove altri suoi parenti Grbac hanno trovato posto su quel cippo di cui ho parlato all'inizio, difficilmente la comunanza di lingua con i vincitori del 1945 l'avrebbe salvata.

Finita la guerra a Račja Vas rimasero le rovine, i morti e tanti giovani Cerin, Črnac, Grbac, Medica, partigiani o meno, con di fronte un oscuro orizzonte. A Fiume, intanto, i Cernaz si misuravano con le difficoltà note dei mesi successivi all'ingresso dei partigiani, arrivati la mattina del 3 maggio. Enrico Burich, preside del locale liceo-ginnasio e non compromesso con il regime, ne ha descritto a distanza di tempo così l'entrata a Fiume:

Stanchi, stupiti, a testa bassa, assenti, ciondoloni, male in arnese, laceri addirittura, procedono alla spicciolata, senza nessun ordine. È gente che non è mai stata in città, e si guarda intorno e non sa neanche che cosa domandarsi, né che cosa aspettarsi. Senso di irrealtà quasi allucinante [...] Sono di tutte le età, vecchi barbuti, con grandi baffoni, ragazzi biondi in divise di varie origini, sporchi, trasandati, scalzi o

colle scarpe rotte, come se non avessero mai avuto istruzione militare, senza nessun contegno, con un berretto unto, o con un fazzoletto addirittura, macilenti. Non si è mai visto dei conquistatori di questo genere⁹.

Non occorre essere italiani doc e presidi di liceo per avere reazioni del genere verso i nuovi arrivati! Marija Cerin-Cernaz si confidava così con la sorella Rosa: «Rosa mia, ti vedessi! i sofia e i sofia su la lampadina per studarla!»¹⁰. E raccontava con tanto orrore delle foibe, della fame, di un'educazione improntata alla crudeltà condotta dai nuovi insegnanti a Fiume.

Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra le due sorelle ebbero modo di incontrarsi più volte a Udine, dove Rosa si era trasferita con il marito Gigi e il figlio: Marija vi veniva appena poteva per rifornirsi dei generi di prima necessità del tutto mancanti a Fiume e, soprattutto, per incontrare il figlio Amedeo, congedato, ma sempre al seguito delle truppe inglesi. In quegli anni Udine divenne un po' il punto di riferimento dei Cernaz e fu lì che maturò la loro scelta all'indomani del Trattato di pace che assegnava Fiume e l'Istria alla nuova Jugoslavia: optare per la cittadinanza jugoslava o per quella italiana? La fame imperava a Fiume, ma l'orizzonte in Italia nel 1947 non era poi tanto chiaro. Fu Amedeo a romper gli indugi, dopo essersi consultato con la zia Rosa: meglio dichiararsi rifugiato politico, porsi sotto la protezione dell'IRO (*International Refugees Organization*), farsi qualche mese di campo-profughi e partire per qualche destinazione lontana, ma ricca di prospettive. Nel giro di tre anni tutta la famiglia Cernaz, Marija compresa, si trasferì a Melbourne: fece eccezione solo Graziano, che, congedato dalla flotta italiana, preferì rimanere a Milano. Il loro esempio venne seguito da molti dei Cerin di Račja Vas, che presero la strada chi dell'Australia, chi del Canada, chi della Svezia; in tempi successivi ci fu anche chi emigrò in paesi più vicini, come la Francia. I vecchi no, rimasero a Račja Vas o a Fiume, l'ultimo, Luigi, sopravvissuto di qualche anno al crollo della Jugoslavia, guardava sconcolato alla televisione le scene di guerra tra l'esercito serbo-jugoslavo e quello croato e fremeva di... patriottismo croato.

Rosa ha continuato a vivere a Udine, dove le è nata un'altra figlia. Era

⁹ Da Enrico Burich, *Fino alla feccia*, "Fiume", 1955, nn. 3-4, pp. 159-176, riportato in Gianni Oliva, *Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Mondadori, Milano 2005, p. 92.

¹⁰ «Rosa mia, vedessi! soffiano, soffiano sulla lampadina per spegnerla!».

mia madre. Non ho imparato da lei a parlare quel poco che so della sua lingua, ma inconsapevolmente ne ho tratto stimolo quando nel Tarvisiano o nel Cividalese la sentivo intendersi con la gente del posto in un idioma a me sconosciuto e che certo non rispondeva a nessuna codificazione ufficiale di lingua slovena o croata. Ne ho tratto stimolo per frequentare all'università i corsi di lingua serbo-croata, per accettare più tardi un contratto come lettore di italiano in Slovenia, per occuparmi della storia di un altro popolo slavo dei Balcani, quello bulgaro. Ma c'è un'altra più profonda ragione che mi ha spinto in seguito a iniziare lo studio della sua lingua: nel partecipare della comunità nuova in cui si trovò inserita, mai assunse atteggiamento sprezzante verso la comunità da cui proveniva, come avviene per tanti convertiti alla nuova "nazione" e come era successo per la sua amata cugina Geni Gherbaz, sempre presente nella sua vita (e anche nella mia). E Račja Vas entrò e rimase nel mio cuore, così come vi entrò e rimase il Friuli, la terra di mio padre. Insomma, da una *sciava* e da un *furlan*, ne è venuto fuori un *bastardo* di italiano, profondamente legato ai suoi cugini... australiani.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gysis, Public domain, via Wikimedia Commons).